



Fausto Boioli, ex primario in pensione, fa servizio all'albergo Michelangelo in zona Centrale: qui vengono assistiti i pazienti usciti dall'ospedale che non possono tornare a casa

Ottant'anni a dicembre, Fausto Boioli in questi giorni di virus dovrebbe stare a casa. Rigorosamente barricato. Invece è all'hotel Michelangelo l'ex primario di Radiologia del Fatebenefratelli e fondatore dell'associazione Medici volontari italiani, tra le prime a curare poveri e migranti, clandestini e clochard con ambulatori e camper. «Oggi è tutto fermo, per il Covid bisogna centralizzare gli interventi e così abbiamo bloccato visite e controlli, per un po' almeno».

Sorridente, ottimista e sempre. Fausto sta di guardia per ore nell'albergo a quattro stelle tra divani di cuoio, stoffe pregiate e poltroncine in stile spartate per far luogo a tavolini da lavoro, bottiglie di igienizzanti, guanti e mascherine. Lavora a turno, con altri dieci medici volontari over 65 dell'associazione, dentro l'hotel e le cui stanze nel grattacielo guardano la stazione Centrale, il piazzale irrealmente vuoto dall'abitabile folla di pendolari e viaggiatori.

L'aria è fredda e immobile, se non fosse per la via vai di ambulanze che davanti alla porta vetri del Michelangelo fanno scendere uomini e donne dall'aria stanca, vestiti a volte in modo improbabile, ma con una luce negli occhi.

**Chi scende dalle ambulanze?**  
«Gente che esce dall'inferno, che è stata in Terapia intensiva, magari infanzia. Ora che si sono rimessi vengono qui, luogo di accoglienza deciso da Comune e Regione per chi deve fare la quarantena, chi aspetta la risposta del tampone e non può andare a casa perché ha parenti anziani o immunodepressi che metterebbe a rischio. O per chi un tetto in città proprio non ce l'ha. Il primo giorno erano una ventina, il secondo 40: nessun anziano, la maggior parte sui 50, qualche trentenne e al 70 per cento maschi. A pieno regime saranno 200 ospiti».

**Da dove vengono?**  
«Italiani, stranieri, Borghesi, operai, professionisti. C'era un medico cinquantenne, pacato ironico, che ha tranquillizzato gli altri. Mentre una

# La quarantena

## Il medico volontario

### “Io, nell'hotel per la gente che è uscita dall'inferno”

di Caterina Pasolini

signora sudamericana di mezza età, con chibattine e i piedi nudi, ha continuato a ripetere che non conosceva nessuno in città. Forse aveva un lavoro in nero e nonostante le mille rassicurazioni non ha voluto darsi un indirizzo per darle e prendere vestiti più caldi».

**Arrivano anche in pigiama?**

«Credo che gli ospedali appena uno sta bene tendano a farlo uscire in velocità per liberare un posto e cercare di salvare altre vite. Così pochi hanno una valigetta con il cambio, c'è chi è arrivato in pigiama, chi con le infradito nonostante il freddo. Hanno addosso quello che avevano quando sono finiti in ospedale, quando la loro vita è cambiata all'improvviso».

**Cosa si aspetta?**

«La hall dell'albergo è stata trasformata in un po' in un accampamento, tra materiale



▲ L'associazione Fausto Boioli ha fondato Medici volontari italiani

sanitario, operatori dell'Azienda sanitaria Nord Milano con le mascherine. Qui al desk vengono raccolti nome, cognome, qualche dato. Non esitatamente una cartella clinica perché chi arriva in teoria è guarito ma per sicurezza deve stare due settimane in solitudine».

**Sono impauriti, preoccupati?**

«Direi di no, anzi sono felici, ringraziano continuamente tutti. Hanno visto le Terapie intensive, sanno a cosa sono scampati e quindi sono sollevati. Tutti stringono il telefonino in mano, senza scarpe o cappotto ma col telefono. Per chiamare i parenti che aspettano notizie e magari gli porteranno il cambio. Con la tristezza di non poterli però vedere. Poi, dopo le informazioni su come si sentono, salgono ai piani. Li aspettano luminose stanze uso singolo, tutte per loro con tv, peltorina, tavolino, bagno con vasca, la finestra sulla piazza e un ottimo sistema di aereazione. Qui al controllo».

**Una recidiva dorata?**

«C'è un bellissimo albergo ma il problema è che, dopo giorni di ricovero saranno altre due settimane senza uscire dalla porta. Sola. E lunga,

dura. Con l'unica interruzione delle operatrici sanitarie, come la Tatiana, la Carlotta e l'Elena, che per due volte gli controllano l'ossigeno, la temperatura. Sono efficienti, gentili, pazienti anche quando la sera sono esauste. In caso di problemi segnalano e si torna in ospedale».

**Chi altro vedono?**

«Solo chi gli lascia il cibo fuori dalla porta, o glielo porge rispettando le distanze sulla soglia. Pasti buoni, ma niente vino».

**Voi che fate?**

«Quando arriviamo andiamo in una stanza matrimoniale che ci hanno dato per cambiarsi. Indossiamo con cura camice, mascherina e occhiali che vanno igienizzati e noi medici non siamo più abituati, perché in ospedale ci pensano altri a farlo. Poi abbiamo portato il camper con farmaci per tutte le necessità».

**Chi ha chiesto il vostro aiuto in queste prime ore?**

«Un giovane sui trent'anni aveva una tonsillite e gli abbiamo dato gli antibiotici. Probabilmente aveva mal di gola anche in ospedale, ma se l'è tenuto pur di andarsene. E poi una signora che aveva qualche problema con l'ossigeno: abbiamo controllato più volte i livelli fino a quando non sono tornati normali. Noi stiamo qui come medici per tutti gli ospiti, chi ha un problema noi interveniamo, possiamo dare medicinali e fare una valutazione clinica della situazione. Poi certo, se le operatrici ci chiedono consigli sull'ottine dei bambini a casa noi ci tiriamo certo indietro».

**Perché lo fa, non ha paura?**

«Un po' di apprensione l'abbiamo tutte e mi sta moglie, che mi sta molto simpatica anche dopo 45 anni di matrimonio, non gradisce ma mi appoggia lo stesso. Mi conosce, sa che è bello sentirsi utili a 80 anni, curare il malato aiuta anche me, che tra l'altro non sono neanche in prima linea, come tanti colleghi che dalla pensione sono andati in corsia. Così da giorni il mio tran tran è uguale: la sera burocrazia per l'associazione e al mattino, dopo aver fatto un po' di flanelle, torni qui. A fare il mio turno, ad addestrare altri volontari».

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

“Hanno solo quello che avevano quando sono stati ricoverati, c'è chi arriva in pigiama. Ognuno ha la stanza con la tv: devono restarci due settimane



“Il primo giorno erano una ventina, il secondo 40: nessun anziano, la maggior parte sui 50 anni ma anche qualche giovane. Per il 70% maschi